

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CAPPELLA, CARUANO, LUMIA, RABBITO e RIZZA. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 16 giugno 1996 sui territori dei comuni di Mazzarone, Licodia Eubea, Caltagirone, ricadenti nella provincia di Catania, e dei comuni Acate e Chiaromonte ricadenti nella provincia di Ragusa, si è abbattuta una violentissima ed eccezionale grandinata che ha causato danni rilevantissimi alle produzioni viticole di molto superiori al 35 per cento della superficie coltivata, di cui all'articolo 3 della legge n. 185 del 1992;

i sindaci dei comuni interessati hanno tempestivamente richiesto alle autorità nazionali e regionali l'attivazione della procedura d'urgenza per la delimitazione dei territori colpiti e per l'accertamento dei danni, con la conseguente dichiarazione dello stato di calamità naturale a seguito di avversità a seguito atmosferiche di natura eccezionale;

la preoccupazione tra le popolazioni interessate è molto grande in quanto la stragrande maggioranza del reddito è legato alla produzione dell'uva —:

se non intenda sollecitare la regione e la autorità locali per l'attivazione della procedura di cui alla legge n. 185 del 1992, finalizzata alla dichiarazione dello stato di calamità naturale a seguito di avverstà atmosferiche eccezionali, per dare corso alle previste provvidenze per i territori dei comuni di Mazzarone, Licodia Eubea, Caltagirone (provincia di Catania) e dei comuni di Acate e Chiaromonte (della provincia di Ragusa). (5-00112)

BRUNETTI, DE CESARIS e GALDELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

sebbene il comune di Morcone (Benevento) non abbia nel suo territorio una struttura in grado di trattare materiale residuo di processi industriali, in data 27 gennaio 1996 sono stati intercettati e posti sotto sequestro cinque autocarri con tali rifiuti;

dalle bolle di accompagnamento si evinceva che ufficialmente doveva trattarsi di « polvere di alluminio da macinazione schiumature » ma di ciò non si è trovata corrispondenza con le analisi, né è stato possibile individuare da quale documento si sia ricavato quanto descritto dalle bolle di accompagnamento;

si può ritenere di essere, quindi, in presenza di rifiuti speciali tossici e nocivi;

il sindaco di Morcone ha già emesso nei confronti del proprietario del terreno apposita ordinanza di rimozione del materiale illecitamente depositato, che oggi risulta essere rifiuto speciale tossico-nocivo;

la società M.B. di Bergamo, attraverso una società di intermediazione (la Bioecol) avrebbe trasportato tali rifiuti sia nel comune di Morcone, sia nell'impianto di Santa Maria La Fossa;

a Santa Maria La Fossa (Caserta) i carabinieri del nucleo operativo ecologico e i tecnici dell'amministrazione provinciale sono intervenuti per verificare quali rifiuti venissero scaricati;

l'allarme nasce dal fatto che gli ambientalisti ritengono che dietro la lombricoltura, in realtà, si celi un traffico di rifiuti speciali nonché tossico-nocivi;

in ambedue le situazioni è sempre la Bioecol la ditta di intermediazione che trasportava tali rifiuti;

da tre anni non c'è traccia di dove vengano scaricati i rifiuti industriali speciali e i rifiuti speciali assimilabili agli urbani, tenendo conto anche del fatto che se ne producono 10.000 tonnellate al mese ed il prefetto di Napoli con una circolare ne ha vietato lo sversamento nelle discariche normali —:

se siano a conoscenza dei fatti citati in premessa;

quali siano i risultati degli esami sui rifiuti sversati nel comune di Morcone (BN) e a Santa Maria La Fossa (CE);

se allo stato delle cose sussistano fondati motivi per ritenere che dietro taluni impianti di compostaggio si celi in realtà un traffico illecito ed un altrettanto illegale sversamento di rifiuti tossico-nocivo, in particolare nelle provincie di Napoli, Caserta e Benevento;

quali iniziative intendano intraprendere per reprimere in maniera decisa il traffico illegale di rifiuti tossico-nocivi.

(5-00113)

GALDELLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito della ristrutturazione della Telecom e nella logica dell'accentramento delle funzioni, un ruolo centrale è stato svolto dalla nuova divisione rete, un compito guida per i mutamenti intervenuti all'interno di tutte le altre divisioni e tanto più rilevante quanto più risulta accresciuta la responsabilità verso il servizio reso all'utenza esterna ed interna;

tale progetto riorganizzativo della divisione rete è basato a sua volta sulla centralizzazione e sull'avvio di logiche, cosiddette, « di allineamento continuo », con il superamento delle diversità tra i piani pluriennali ed i programmi annuali, nell'esigenza della soddisfazione dell'utenza;

il piano implementativo della procedura Feps-Tirks costituisce l'elemento strategico ed indispensabile per il funzionamento « dell'allineamento continuo », essendo il sistema informativo che dovrebbe garantire la predisposizione e la gestione delle risorse di rete;

il sistema Feps-Tirks è un progetto partito alla fine del 1989 con l'acquisto di un pacchetto *software* fornito da un ditta

statunitense, dal costo di 154 miliardi ed il cui finanziamento sarebbe stato garantito da fondi comunitari;

questo *software*, dopo una prima fase sperimentale per l'Emilia-Romagna, le Marche, l'Umbria, pur essendo così importante per respingere la concorrenza, non è stato ancora implementato nelle direzioni maggiormente strategiche (a Milano era previsto per luglio, in Liguria per maggio, a Roma per novembre, eccetera);

dopo sei anni dalla partenza del piano di ristrutturazione, un progetto che coinvolge 12.000 lavoratori in esubero e 6.000 in mobilità territoriale, che viene descritto come necessario per il futuro della stessa Telecom e che è costato 545 miliardi, vengono ora evidenziate gravi lacune nell'intero sistema; 1) non gestisce apparati di nuova tecnologia (Sdn, Mpl) ed i relativi circuiti sono registrati manualmente su supporti cartacei; 2) non riesce praticamente a funzionare con le procedure esistenti. tecnicamente si rileva che: i collegamenti per l'utenza pregiata non sono interfacciati con Tirks e quindi sono da caricare in doppio; mancanza allineamento e purificazione banche dati Gat-Acl/Rrg; impossibilità di documentare in Gat apparecchiature installate al ripartitore alta frequenza;

mancanza di visibilità circa lo sviluppo futuro della rete non consentendo una programmazione ottimale; numero degli scarti prodotti medi del 30 per cento, con punte del 40 per cento; ciò significa dover rielaborare manualmente fuori dal sistema, aumentando ancora i tempi di lavorazione;

quando vengono poi effettuati controlli ministeriali sulla procedura, questi si svolgono in maniera artefatta in « apposite » stanze, nel cui solo interno tutto funziona a regola d'arte;

è infine accertato che, a seguito della disorganizzazione aziendale creatasi dopo l'avvio della nuova struttura, parte degli interventi programmati non vengono realizzati e, come compensazione si promuovono

vono radiazioni di impianti il cui ammortamento non è stato ancora completato, con conseguente perdita di investimenti —:

se sia ancora opportuno procedere con trasferimenti forzati di migliaia di lavoratori quando tutto questo è basato su una procedura non funzionante, andando sia a scapito dei risultati produttivi dell'azienda e degli azionisti, oltre che sulla qualità del servizio;

quale sia stato il motivo di tanto sperpero se, come esperti affermano, la procedura Feps-Tirks non è altro che la versione inglese di una procedura italiana, il Gat, già esistente e perfettamente a regime;

se, a tale riguardo non sarebbe stato più opportuno modificare la procedura già in essere, evitando la dissipazione di denaro attraverso il « foraggiamento » a innumerevoli società informatiche;

se non ritenga sia stato del tutto inopportuno il « reclutamento », in tutto il territorio nazionale, di trenta unità poi comandate in trasferta a Roma, fin dal 1989, per divenire esperti nella procedura Feps-Tirks con un costo di circa nove miliardi, non valutando la possibilità di utilizzare personale della Dr-Roma e/o della Dr-Lazio, con evidente risparmio di costi;

configurandosi ad avviso dell'interrogante un probabile illecito finanziario, quale sia la posizione dell'azienda riguardo agli impianti radiati il cui ammortamento non è stato ancora completato;

se ritenga sia configurabile un eventuale illecito finanziario nella posizione dell'azienda riguardo agli impianti radiati il cui ammortamento non sia stato ancora completato. (5-00114)

DE CESARIS e GALDELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

tra il 1992 e il 1993, nel comune di Montenero di Bisaccia (CB), l'Agip im-

piantò dei pozzi, allo scopo di verificare l'esistenza nel sottosuolo di petrolio o di metano;

l'Agip ha verificato in seguito l'inesistenza di possibilità di prelievo di petrolio o metano dal sottosuolo del territorio di Montenero di Bisaccia;

durante il 1993, gli abitanti del comune di Montenero avrebbero notato l'arrivo notturno di camion che scaricavano materiali di sconosciuta provenienza e altrettanta sconosciuta composizione;

ciò ha allarmato notevolmente gli abitanti del comune di Montenero, in quanto ritengono che i pozzi possano essere diventati discariche di rifiuti tossici e nocivi;

se quanto paventato dagli abitanti di Montenero è accaduto il rischio sarebbe quello di vedere le falde acquifere inquinate;

recentemente, a pochi chilometri di distanza dalla zona, l'Agip ha aperto nuovi pozzi —:

se sia a conoscenza dei fatti citati in premessa;

se quanto affermato in premessa corrisponda al vero;

se siano stati autorizzati scarichi di materiali nei pozzi aperti dall'Agip;

quale sia la composizione di detti materiali;

per quale motivo i camion visti andare nei pressi dei pozzi aperti dall'Agip operassero solo di notte;

se non ritenga, allo scopo di tranquillizzare i cittadini del comune di Montenero di Bisaccia, di procedere ad una verifica di quanto è stato introdotto nei pozzi aperti dall'Agip. (5-00115)

BARTOLICH. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il campo di volo di Verzago, comune di Alzate Brianza, e Orsenigo (CO) è stato

istituito con autorizzazione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile n. 11400100 del 25 luglio 1970;

la legge 4 febbraio 1963, n. 58, definisce le mappe di limitazione concernenti l'aeroporto di Verzago;

con decreto del Ministro dei trasporti del 20 novembre 1974 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 72 del 14 marzo 1975) sono state determinate le dimensioni di atterraggio, le coordinate geografiche, la larghezza della pista, il livello medio del sedime aeroportuale;

con il decreto di cui sopra si autorizzava contestualmente, l'attività didattica e sportiva per alianti a traino e moto alianti dell'Aeroclub volovelistico milanese e non veniva consentito il volo strumentale notturno;

con successivi decreti del ministro dei trasporti n. 47/15 (*Gazzetta Ufficiale* n. 29 del 17 dicembre 1987) del 2 novembre 1987 e del 12 aprile 1994 (*Gazzetta Ufficiale* n. 109 del 12 maggio 1994) è stato consentito l'accesso all'attività didattica e sportiva anche ai non soci, ed è stata modificata la direzione e la lunghezza di atterraggio, nonché il livello medio sia dell'aeroporto, sia di tratti di perimetro dello stesso;

le mappe di limitazione, nelle quali sono indicati dati tecnici e vincoli relativi all'aeroporto, che costituiscono parte integrante del decreto ministeriale del 12 aprile 1994, sono state redatte dall'impresa Explorer di Alzate Brianza, di cui il titolare unico è il geometra Baraldi Alberto;

il geometra Baraldi è stato contemporaneamente sindaco (dal 28 giugno 1980 al 5 maggio 1995) e socio della Coop Aviemme arl che gestisce l'aeroporto dal 1990 e della Aviemme srl società che dalla sua costituzione ha iniziato un'azione di acquisizione di aree in prossimità dell'aeroporto, avendo come scopo sociale dichiarato la realizzazione di infrastrutture immobiliari per l'attività di volo a vela;

la cartografia predisposta presenta evidenti incongruenze tecniche, ad esempio in essa vengono riportate: una costruzione di circa 1.500 metri quadrati ad est della pista che in realtà non esiste e per la quale non è mai stata fatta domanda di concessione edilizia al comune, e una pista per l'atterraggio di elicotteri, inesistente, né mai autorizzata. Né sono presenti in essa alcune abitazioni civili regolarmente autorizzate ed esistenti nella zona;

sorprendentemente dalla cartografia si evince, inoltre, che il perimetro dell'aeroporto coincide con le proprietà dell'Aviemme automaticamente esenti, perciò, da ogni vincolo di edificazione imposto dal codice della navigazione, mentre le proprietà esterne al perimetro sono soggette ai limiti imposti dall'articolo 715 del codice della navigazione, che comporta l'obbligo di non costruire ostacoli a distanza inferiore dei 300 metri dal perimetro dell'aeroporto e superiori ad altezze di 12 metri;

sono altresì discutibili i criteri tecnici che hanno portato a definire i confini dell'aeroporto ad ovest a 100 metri della pista; mentre ad est raggiungono 280 metri;

inoltre l'allargamento dei coni di atterraggio, dalla misura originaria di 15 metri a 250 metri (per piste destinate al solo volo a vela, e non essendo intervenute modifiche alle caratteristiche dell'attività di volo) inibisce ogni possibilità di ristrutturazione o completamento delle abitazioni edificate nelle vicinanze della pista sorte nel rispetto della normativa urbanistica vigente;

alla fine della pista, sul lato nord, esiste una strada consorziale, per la quale non ci sono fasce di sicurezza e di rispetto, che nella cartografia non è riportata;

nell'area strettamente funzionale dell'aeroporto, vengono compresi terreni non utili all'esercizio dell'aeroporto e protetti da vincoli ambientali idrogeologico e legge Galasso e soggetti ai vincoli di tutela dei beni ambientali ed architettonici (mappali 642-110 e 111 di Alzate) che corrispon-

dono ad una zona unica rappresentativa di un tipico sottosistema ambientale della Brughieria Comasca, per la quale esistono proposte di legge di iniziativa popolare e regionale perché venga trasformata in parco regionale. L'inclusione di tali aree è palesemente derivata dall'intenzione di un futuro ampliamento della pista;

pare poco giustificata e pretestuosa la motivazione per la quale gli ampliamenti servirebbero per consentire l'atterraggio di elicotteri della protezione civile, in quanto la struttura esistente appare più che sufficiente per assolvere a questo compito —:

se corrisponda al vero che esista l'intenzione di utilizzare l'aeroporto per l'atterraggio di elicotteri della protezione civile, come sostenuto in una lettera (Prot. 714 in data 8 marzo 1994) inviata ai sindaci di Alzate Brianza e Orsenigo dalla circoscrizione aeroportuale di Malpensa (Varese);

se il ministro dei trasporti non ritenga opportuno revocare o annullare il decreto ministeriale 12 aprile 1994 (*Gazzetta Ufficiale* 109 del 12 maggio 1994) relativo alle zone di limitazione e la cartografia relativa all'aeroporto di Verzago che risulta evidentemente predisposta allo scopo di valorizzare le aree acquisite attraverso operazioni immobiliari dalla società Aviemme;

perché l'incarico per la redazione della cartografia e la cartografia stessa non siano stati sottoposti ad una verifica preventiva ed affidati dal Ministero ad un tecnico ministeriale;

per quale motivo la cartografia sia stata recepita integralmente dagli uffici ministeriali visto che, già in passato, per interventi edilizi effettuati dalla società gerente, l'allora presidente Riccardo Brigliadori era stato condannato dalla corte d'appello di Milano;

se non si intenda intervenire con urgenza, visto che tutte le aree di proprietà Aviemme srl e Coop Aviemme, non essendo più assoggettate ad alcun vincolo, potranno essere utilizzate superando i vincoli previsti dal Prug, e visto che è stato presentato

ricorso avverso dai comuni di Alzate e Orsenigo, nonché da parte di un centinaio di cittadini della zona. (5-00116)

VALPIANA e VENDOLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sottoscritta interrogante fin dai primi mesi del 1994 ha periodicamente rivolto al Ministro di grazia e giustizia interrogazioni riguardanti la situazione del carcere di Verona dopo il trasferimento della casa circondariale nella nuova struttura di Montorio;

le interrogazioni precedenti chiedevano, in seguito a numerose e ripetute prese di posizione e di appelli da parte della popolazione carceraria, dei volontari carcerari e dell'osservatorio dei cittadini per i diritti civili dei detenuti, di voler sottoporre a verifica la situazione logistica e gestionale del suddetto carcere (struttura inadatta, troppo cemento, poco verde, poche attività ricreative, colloqui difficoltosi), che ha spesso prodotto situazioni di tensione;

il carcere di Verona è stato per lungo tempo il « Campone », una vecchia caserma fatiscente con camerate sovraffollate, in angusta zona centrale, senza parcheggio, con alcune piccole possibilità, però d'incontro e di attività culturali (un *cineforum*, una biblioteca);

il nuovo carcere di Montorio, progettato negli anni sessanta, con la tipologia di carcere di « massima sicurezza » è stato inaugurato nel settembre 1994 e destinato a « casa circondariale »;

le celle, in cui il detenuto passa oltre venti ore al giorno, sono di quattro metri per tre per due persone, e l'ora d'aria viene trascorsa in quadrati di cemento di 12 per 12 metri che rendono impossibile ogni comunicazione e consentono ai detenuti solo di camminare in tondo come bestie in gabbia;

non c'è quasi possibilità di lavoro, l'attività sportiva è delegata al volontariato,

la vita culturale quasi assente e la giornata viene vissuta tra infiniti cancelli, bracci non comunicanti, controlli continui, chivistelli, telecamere;

la sezione «transitanti» è fin dall'apertura assolutamente inagibile perché mancante dei «cubicoli» per l'ora d'aria;

la porta magnetica per la rilevazione degli oggetti metallici all'entrata non ha mai funzionato;

l'impianto telefonico non è mai stato funzionante, così che intere sezioni sono isolate, con conseguente comprensibile tensione in chi sta svolgendo il turno di guardia;

le radio ricetrasmittenti per colmare tale carenza sono insufficienti sia nel numero sia nella potenza e non coprono l'intera estensione del carcere;

il personale di tutti i profili professionali è al di sotto degli organici stabiliti; l'ultimo bando di assunzione non è stato ancora completato e le dotazioni del personale di polizia penitenziaria sono quelle fissate ancora al 1991;

gli agenti di polizia penitenziaria sono costretti a turni pesantissimi e, a volte, a saltare i riposi, cosa che non concorre certo a stabilire, al di là della struttura che certo non favorisce, il clima rieducativo stabilito dal dettato costituzionale;

il carcere di Montorio ospita attualmente quasi 400 detenuti, di cui solo una piccola minoranza con condanna definitiva;

un terzo della popolazione carceraria è costituito da extracomunitari, i cui problemi sono ulteriormente aggravati dalla non conoscenza della lingua, dalle diversità culturali e dalla scarsa considerazione in cui sono tenuti i loro particolari bisogni (per es. mancanza di una lavanderia, visto che non possono avvalersi della collaborazione dei familiari per il lavaggio degli abiti);

la collaborazione tra volontariato e realtà carceraria soffre di incomprensioni

e di una diversa interpretazione del ruolo del volontariato come espressione del territorio e della comunità, che mira alla riagggregazione e al reinserimento sociale e non vuole diventare funzionale a meccanismi che fanno leva sull'esclusione sociale;

vi sono stati numerosi episodi di protesta da parte dei detenuti a causa delle condizioni ritenute troppo dure, due tentati suicidi, un suicidio, un episodio di presunta violenza da parte delle guardie carcerarie a danno di due detenuti;

il pesante clima di incomprensione tra la popolazione carceraria, la direzione, il volontariato e la città è continuamente ribadito da parte di un comitato cittadino, presieduto dall'ex sindaco della città, che ha incontrato il prefetto e l'attuale sindaco per chiedere concreto impegno per attenuare i problemi, *in primis* il sostegno all'attività delle cooperative di lavoro che impiegano detenuti ed ex detenuti, e una gestione del carcere più «umana»;

una delegazione di consiglieri regionali ha visitato il carcere, denunciando una situazione oltremodo difficile, una gestione eccessivamente burocratica, disumanizzante, asettica, con interpretazione quanto mai burocratica dei regolamenti carcerari;

l'interrogante ha più volte visitato la struttura carceraria e avuto colloqui con il direttore, la vicedirettrice e personale carcerario, rilevando il più delle volte una non disponibilità ad interpretare norme e regolamenti in modo da favorire la collaborazione tra le diverse componenti e una maggior attenzione alla funzione detentiva ed espiativa rispetto a quella educatrice del carcere;

uno tra i problemi più gravi è senz'altro la mancanza di lavoro, che costringe i detenuti all'inattività e impedisce a chi potrebbe usufruire di misure di semilibertà di poterle ottenere;

ultimamente i detenuti, in una drammatica lettera indirizzata al Presidente della Repubblica, al Ministro di grazia e giustizia, al direttore degli istituti di pre-

venzione e pena alla sindaca di Verona, ai consiglieri regionali, hanno ancora una volta e dettagliatamente denunciato una serie di disagi, disservizi, abusi, arrivando persino a parlare di « dittatura », di mancanza di senso di umanità, chiedendo un cambio radicale di direzione per evitare scelte e comportamenti dettati dall'exasperazione —:

se intenda promuovere un'ispezione da parte dei competenti organi ministeriali per valutare il grado dei problemi di tipo strutturale e di tipo gestionale;

se, di fronte al ripetersi di episodi e di accuse, indici, perlomeno, di un clima di tensione e di incomprensione tra popolazione carceraria e amministrazione, si intenda procedere ad accertamenti seri e definitivi circa il clima e l'organizzazione interna al carcere;

se il Ministro possa suggerire iniziative che possano essere assunte da parte della direzione per migliorare il rapporto tra la popolazione carceraria e l'amministrazione;

se non ritenga indispensabile mettere il personale in condizioni ottimali di lavoro, anche in considerazione dell'importanza del loro rapporto con i carcerati, per la cui rieducazione è assolutamente indispensabile il contatto con personale motivato e coinvolto nel lavoro di grande utilità sociale che è chiamato a svolgere;

se sia previsto un intervento per favorire e incrementare l'opportunità lavorativa per chi possa usufruire della semi-libertà, anche con campagne informative nazionali nei riguardi della popolazione, degli imprenditori e delle forze produttive sulla necessità di offrire posti di lavoro a carcerati ed ex carcerati. (5-00117)

GIORDANO, DILIBERTO, DUCA, GASPERRONI, NERI, GALDELLI, POLENTA, BOGHETTA, BRUNO, DE MURTAS, GIACCO, GIULIETTI, LENTI, MARIANI, MELONI, NARDINI, NESI, OLIVIERI,

VENDOLA. — *Ai Ministri delle telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.*
— Per sapere — premesso che:

la Telecom sta procedendo unilateralmente a trasferire centinaia di lavoratori e lavoratrici dalle proprie sedi di appartenenza;

il comportamento dell'azienda appare ispirato ad una logica lesiva del diritto dei lavoratori, in quanto il 14 giugno 1996 ha imposto agli interessati una trasferta fissata per il giorno 17, senza tener minimamente conto dei problemi connessi con le esigenze personali e familiari: è evidente infatti l'intento volto ad impedire ogni possibilità di iniziativa sindacale e, per di più, in un momento in cui sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di categoria;

i trasferimenti determinano una forte penalizzazione delle regioni interessate (Abruzzo, Calabria, Friuli, Liguria, Puglia, Sardegna, Trentino, Marche e Umbria) le quali, nei piani della direzione aziendale non dovranno più assolvere compiti sul territorio, ma dovranno limitarsi alla mera gestione dei servizi, con conseguenze gravi anche sull'indotto;

a partire dall'accordo tra organizzazioni sindacali e Telecom del 1° agosto 1995, le regioni interessate hanno manifestato, più volte ed in varie forme, il proprio dissenso;

il piano di ristrutturazione prevede, per il triennio 1995/1997, la riduzione di circa 10.000 unità, la mobilità per oltre 6.000 e la soppressione di otto sedi regionali. Ancora più preoccupanti appaiono i contenuti della ristrutturazione da cui si evince l'inconsistenza di un programma di sviluppo che possa in qualche modo far pensare ad una vera e propria strategia proiettata nel futuro e si rileva che, pur in presenza di un aumento degli investimenti, questi appaiono inadeguati, soprattutto rispetto alle cifre propagandate attraverso la stampa e sono quindi rivelatori del grave stato di incertezza presente nel settore e nel gruppo STET; che la ristrutturazione,

fortemente accentratrice di attività e lavoratori, non è giustificata da una reale necessità organizzativa, quanto semmai da una politica unilaterale di riduzione dei costi aziendali attraverso la diminuzione dei posti di lavoro, e tutto ciò è contraddittorio rispetto allo sviluppo del settore; che i trasferimenti fuori regione appaiono come una minaccia tesa o ad indurre i lavoratori ad accettare l'esodo con incentivi minimi o, meglio, a produrre un grado di insopportabilità tanto alto da tradursi nella stessa rinuncia al posto di lavoro; che è tanto più evidente il forte contrasto tra il taglio sul fronte dei cosiddetti esuberanti e la generica volontà aziendale riguardo agli investimenti sul cablaggio e sul piano del ricambio del *mix* occupazionale che dovrebbe portare alla creazione di 3.000 nuovi posti di lavoro nel triennio;

le scelte che traspaiono preludono ad un progressivo smantellamento del patrimonio di maestranze e di strutture tecnologiche ed è già bastato attuare i primi provvedimenti di trasferta per avere immediate, deleterie ricadute sulla quantità e qualità dei servizi;

non è accettabile che processi di ristrutturazione di tale portata in aziende, che a tutt'oggi sono pubbliche, debbano avvenire su una base esclusivamente aziendalistica escludendo in maniera perentoria e mirata ogni valutazione circa le conseguenze sul territorio e sulla società nel suo complesso;

vi sono concrete possibilità di progetti alternativi per evitare il drastico taglio dell'occupazione, la mobilità e la smobilitazione di strutture ed attività, dato che gli stessi lavoratori della Telecom ed i sindacati regionali di categoria hanno controproposte, a partire dalla riduzione dell'orario di lavoro, per arrivare a soluzioni diverse;

sono state manifestate le relazioni da parte dei lavoratori e delle lavoratrici della Telecom, la forte contestazione ai trasferimenti da parte delle organizzazioni sindacali territoriali, la nascita di nuove rappresentanze sindacali da parte di alcuni

tra coloro che hanno sentito le proprie aspettative completamente eluse e deluse, le prese di posizione da parte di enti locali (regioni, comuni, eccetera) —:

se non valutino improrogabile la sospensione di qualunque provvedimento attinente al piano di ristrutturazione in quanto:

a) si ritiene corretto riaprire immediatamente la vertenza, dando la possibilità ai lavoratori ed alle lavoratrici di produrre le loro controproposte;

b) è necessario promuovere un incontro del Governo con le regioni interessate;

c) occorre un chiarimento ed un confronto parlamentare sulle strategie aziendali e sulle politiche occupazionali delle Telecom, dal momento che tale azienda agisce in un comparto che viene oggi considerato, in campo internazionale, la punta avanzata dello sviluppo. (5-00118)

SBARBATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

le nuove disposizioni sui trasferimenti del personale docente (ordinanza ministeriale n. 50 del 7 febbraio 1996 sui trasferimenti per l'anno scolastico 1996/97), recependo le indicazioni contenute nell'articolo 48 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 4 agosto 1995 e nell'articolo 21 del contratto collettivo decentrato relativo al personale della scuola del 22 dicembre 1995, nell'equiparare la mobilità professionale alla mobilità territoriale, dispongono che i trasferimenti interprovinciali ed i passaggi di cattedra e di ruolo siano effettuati su un'unica aliquota del 60 per cento dei posti di organico;

nella fase relativa alla mobilità professionale e territoriale, vengono disposti prioritariamente i passaggi di cattedra e di ruolo dei docenti titolari in provincia provenienti da classi di concorso soppresse o

soprannumerarie e, successivamente, i trasferimenti e i passaggi dei docenti titolari in altra provincia;

pur essendo formalmente asserita, di fatto non v'è alcuna equiparazione tra la mobilità professionale e la mobilità territoriale: infatti, l'ordine di priorità stabilito per le varie operazioni, assegnando la precedenza ai passaggi di ruolo e di cattedra provinciali rispetto ai trasferimenti da fuori provincia, è tale da annullare ogni realistica possibilità di trasferimenti interprovinciali, visto che le classi, soprattutto di scuola media, a cui appartengono docenti interessati al passaggio sono, per effetto sia del decremento demografico sia degli ultimi interventi legislativi, abbondantemente in esubero;

l'effettiva possibilità di trasferimento interprovinciale si riduce ancor più se si tiene presente che in numerose province si sono tenuti nel corrente anno scolastico corsi di riconversione professionale rivolti soprattutto al personale soprannumerario: frequentando tali corsi, infatti, un elevato numero di docenti ha potuto ottenere l'abilitazione, sostenendo un esame finale, con un impegno di studio non paragonabile a quello necessario per la preparazione e il superamento di concorsi ordinari;

la normativa precedente garantiva un'effettiva parità di opportunità per coloro che erano interessati alla mobilità territoriale o a quella professionale: infatti i trasferimenti da altra provincia dovevano essere disposti sul 50 per cento dei posti annualmente vacanti e disponibili (articoli 465, comma 2 del decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994), l'ordinanza ministeriale n. 335 del 24 novembre 1994, sui trasferimenti del personale docente per l'anno scolastico 1995/96, prescriveva che su un 40 per cento dei posti disponibili venissero effettuati i trasferimenti interprovinciali e su un'ulteriore disponibilità del 40 per cento venissero effettuati i passaggi di cattedra e di ruolo (articolo 14.5.-bis e anche articoli 13, 14.5, 100, 109);

l'attuale normativa sui trasferimenti invece, pur dovendo attuare il decreto de-

legato sul pubblico impiego del 1993, ne ribalta in realtà alcuni principi sino ad ora affermati, come quello secondo cui i passaggi di cattedra e di ruolo, nell'ordine, dovevano essere effettuati successivamente ai trasferimenti, in quanto la mobilità territoriale interprovinciale veniva riconosciuta quale operazione precedente alla mobilità professionale (articolo 471, comma 1 e 472, comma 1 del decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994);

nessuno nei passati anni scolastici, al momento di prendere decisioni importanti circa il suo futuro lavorativo, poteva prevedere un così brusco e totale rovesciamento di principi fondamentali ed assodati;

l'attuazione delle nuove disposizioni legislative finisce così non col creare condizioni di effettiva uguaglianza, ma col privilegiare unilateralmente coloro che hanno il vantaggio di insegnare già nella provincia di residenza, ai quali vengono date, oltre che il titolo di abilitazione di fatto, anche tutte la cattedra (mentre nella citata ordinanza ministeriale n. 335 veniva previsto all'articolo 109.4 solo l'accantonamento di alcune cattedre), secondo una logica attenta al risparmio e non alla qualità dell'insegnamento —:

come intenda, al fine di non penalizzare coloro che, per lavorare o per migliorare la propria posizione, hanno dovuto accettare cattedre fuori provincia con grande dispendio di energie e con gravissime spese, nell'unica speranza di ricongiungersi alla famiglia nella sede di residenza;

come intenda far rispettare il contratto collettivo nazionale di lavoro che all'articolo 48.d afferma che « le operazioni di trasferimento da fuori provincia e di passaggio concernenti il personale appartenente a ruoli non in esubero sono effettuate su aliquote di posti da determinare in sede di accordi sindacali » poiché tale norma è disattesa e trascurata nel contratto collettivo decentrato;

come intenda, altresì, nella prossima ordinanza ministeriale, tutelare i diritti dei

docenti interessati ai trasferimenti inter-provinciali. (5-00119)

CALDEROLI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

la medicina dello sport e la tutela sanitaria delle attività sportive sono delegate alle unità sanitarie locali, ora aziende, a norma degli articoli della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

la federazione medico sportiva italiana (FMSI) del Comitato olimpico nazionale (Coni) esercita, sia a livello centrale (ministeri, commissioni ministeriali, Consiglio superiore di sanità) sia a livello più periferico (giunte regionali, assessorati, commissioni), una funzione consultiva, nonostante questa sia direttamente delegata al Coni e non già ad una sua federazione sportiva;

dal 1981 ad oggi si sono diplomati oltre 3000 medici nelle 25 scuole di specializzazione di medicina dello sport;

solo 156 di costoro (dati relativi all'anno 1994), del sindacato unitario medici ambulatoriali italiani (Sumai), sono stati assunti nel Servizio sanitario nazionale con contratto libero professionale di cui all'articolo 48 della legge n. 833 del 1978, mentre pochi altri, assunti per altri compiti, si occupano saltuariamente della materia, in rapporto di dipendenza: questo fenomeno di disoccupazione della categoria specifica ha fatto sì che si realizzassero veri e propri episodi di sfruttamento della mano d'opera medica da parte di direttori di istituti e centri privati di medicina dello sport, al di fuori del corretto rapporto medico-paziente;

i servizi pubblici di medicina dello sport, deficitari di organici e di stanziamenti *ad hoc*, non si sono mai sviluppati adeguatamente;

fiorente è stata l'attività degli istituti e centri di medicina dello sport della federazione medico sportiva italiana grazie alle dotazioni concesse in comodato d'uso dalla Fmsi stessa a tali strutture, per at-

tività scientifica e per la diagnostica gratuita nei confronti di atleti segnalati dalle singole federazioni sportive;

tali dotazioni strumentali, per qualche unità di miliardi all'anno, garantiscono l'ammortamento gratuito delle strumentazioni delle strutture citate (elettrocardiografi, spirometri, ecocardiografi, ecotomografi, metabografi, eccetera) —:

a quanto siano ammontati gli stanziamenti che la FMSI ha concesso, attraverso molteplici forme, alle strutture private con essa « convenzionate » per apparecchiature scientifiche;

se vi siano state, e quali siano le strutture privilegiate;

se le apparecchiature concesse in comodato d'uso a scopo di ricerca scientifica e di diagnostica gratuita siano state utilizzate anche a scopo di lucro;

se vi siano direttori di scuole di specializzazione in medicina dello sport che siano anche direttori, soci o collaboratori di strutture convenzionate con la FMSI;

quale sia la natura del rapporto tra le sopracitate strutture e l'università;

se vi siano rappresentanti della FMSI, direttori, soci o collaboratori di strutture convenzionate con la FMSI, nelle commissioni ministeriali per la medicina dello sport e la tutela sanitaria delle attività sportive;

quale sia il grado di frequentazione dei direttori delle strutture convenzionate con la FMSI che maggiormente ricevono contributi e quale rapporto vi sia con il massimo esponente del consiglio federale del FMSI;

se il Coni abbia previsto, sotto il proprio controllo, la destinazione di una parte degli stanziamenti del denaro pubblico a favore di enti diversi dalla FMSI, per attività di ricerca e di diagnostica gratuita;

per quali motivi siano state avviate venticinque scuole di specializzazione in medicina dello sport « per effettive esigenze del Servizio sanitario nazionale »

quando in 15 anni sono state assunte dalle unità sanitarie locali solo 156 medici specialisti. (5-00120)

DE SIMONE e NARDONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 8 giugno 1996 è scaduto il termine per i contratti di acquisto di tabacco da parte dei tabacchifici e lo stabilimento di Campizze (Av) non è stato autorizzato dalla dirigenza Ati ad acquistare alcun quantitativo di tabacco;

tale gravissima decisione dimostra che, contrariamente alle speranze nate in seguito ai colloqui avuti con il ministero delle finanze sul destino dello stabilimento di Campizze e delle sue 170 unità lavorative, la dirigenza dell'Ati sta procedendo alla liquidazione e alla chiusura definitiva dello stabilimento;

l'accordo raggiunto il 22 dicembre 1995 tra Ati e sindacati ha sancito la chiara volontà ed impegno a non dismettere le attività produttive nello stabilimento di Campizze;

la situazione dello stabilimento di Campizze (anno 1991) presentava un utile industriale di circa 800.000.000. Si lavoravano circa 30.000 quintali di tabacco conto terzi e circa 25.000 quintali di tabacco direttamente acquistato dai coltivatori con una prevalenza di prodotto Doc « casertano classico ». Vi era una oculata politica di acquisti di materia prima, con un servizio « coltivazioni » direttamente gestito dallo stabilimento;

con l'amministrazione del dottor Bellocchio, si è verificata una progressiva riduzione della lavorazione conto terzi, lo smantellamento del servizio « coltivazioni » nel 1993 con il passaggio delle competenze allo stabilimento di S. Maria Capua Vetere e con un aumento dei costi di gestione di oltre il 50 per cento;

si è avuta una progressiva riduzione dei quantitativi di tabacco acquistato direttamente dai coltivatori, l'assegnazione

della merce ai singoli stabilimenti fatta a « tavolino », l'eliminazione per lo stabilimento di Campizze di tutto il tabacco Doc « casertano classico », sostituito con il peggiore prodotto della regione;

la qualità del prodotto lavorato è propeudeutica ad una politica aziendale competitiva. I clienti di tutto il mondo, Monopolio in testa, chiedono prodotto Doc, coltivato nella zona del « casertano classico ». Nel 1994 e 1995 lo stesso monopolio relazionava all'Ati (è possibile verificare agli atti del monopolio e dell'Ati) sulla necessità di migliorare la qualità della materia prima; si riconosceva a Campizze una grande professionalità ed una capacità produttiva senza pari e la necessità di riportarla alla qualità degli anni precedenti nell'interesse dell'intero gruppo Ati;

i costi di produzione dello stabilimento di Campizze sono i più bassi del gruppo e della concorrenza (monopolio compreso). Dalla fase di ritiro della materia prima, produzione e spedizione, i tempi complessivi sono di quattro-cinque ore al quintale;

l'impianto industriale di Campizze è stato, senza timore di smentita, il più grande ed efficiente del gruppo. Invece, lo stabilimento di S. Maria Capua Vetere lavorava circa 20.000 quintali di tabacco direttamente acquistato dai coltivatori e circa 90.000 quintali di tabacco conto terzi, di cui circa 45.000 quintali provenienti dall'estero, con compensi di lavorazione elevatissimi (più del doppio rispetto ai tabacchi italiani);

il servizio « coltivazioni » accentrato a S. Maria Capua Vetere non è risultato efficace: l'azienda non riesce più ad avere un rapporto con i coltivatori ed è costretta a rivolgersi ad organizzazioni esterne per l'acquisto di semilavorati. Le altre aziende del settore, invece, con una più incisiva presenza tra i coltivatori, riescono ad acquistare tutta la materia prima di cui necessitano prendendo il miglior prodotto disponibile;

lo stabilimento di S. Maria Capua Vetere, situato in pieno centro urbano, è

motivo di continue tensioni con gli ambientalisti, e l'altro stabilimento di Lanciano non ha un ciclo completo di lavorazione, ha un costo di produzione elevatissimo e notevoli perdite negli ultimi cinque anni;

non si comprendono le ragioni per cui si continua a tenere accentrato a S. Maria Capua Vetere il servizio « coltivazione », pur avendo verificato che i costi sono aumentati di oltre il 50 per cento e che si è perso il contatto con i coltivatori;

il prodotto che Campizze acquistava prima direttamente è stato assegnato a S. Maria Capua Vetere e a Campizze è stata mandata solo materia prima di pessima qualità, precedentemente lavorata a Pontecagnano;

il tabacco conto terzi proveniente dagli Usa, con un elevato utile netto per quintale, dal 1992 è stato assegnato solo a S. Maria Capua Vetere mentre a Campizze è stato assegnato solo prodotto indigeno e a bassi compensi;

a Campizze non è più arrivato prodotto Doc « casertano classico », lavorato esclusivamente a S. Maria Capua Vetere —

se i Ministri interpellati intendano adoperarsi per fermare un progetto di screditamento di una realtà produttiva per favorirne altre meno convenienti, come si evince dai risultati del 1995 (il miglior bilancio del 1995 è infatti stato conseguito a Campizze);

se vogliono adempiere ad un dovere elementare di giustizia sociale salvando lo stabilimento di Campizze, che è l'unico opificio della valle Caudina, l'ultimo baluardo occupazionale rimasto, anche se a carattere stagionale, essendo unica fonte di reddito per circa 200 famiglie e per l'indotto. (5-00121)

DE SIMONE e NARDONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in tre anni l'Ati ha fatto due ristrutturazioni che sono costate all'intero gruppo oltre 200 posti di lavoro, ma non vi è stato un recupero di produttività e di competitività. Si sono solo utilizzati ammortizzatori sociali per sopperire alla carenza di progettualità e managerialità. Lo stabilimento di Campizze, situato in valle Caudina, è l'ultimo baluardo occupazionale rimasto, anche se a carattere stagionale, in un'area di 120.000 abitanti, è l'unica fonte di reddito per circa 200 famiglie e contribuisce alla vita delle colture indotte. Pertanto, se si vuole fare un confronto accettabile, nonostante la pessima qualità di materia prima fatta lavorare a Campizze, si deve prendere a base l'anno 1995, annata in cui il tipo di lavorazione è stato omogeneo. Il miglior bilancio tra i vari opifici è stato conseguito a Campizze;

il 22 dicembre 1995 fu firmato un accordo tra i sindacati Cgil-Cisl-Uil e la direzione aziendale dell'Ati tabacchi, che sanciva la chiara volontà e l'impegno di non dismettere lo stabilimento di Campizze;

detto stabilimento resta quello più competitivo sia in termini di costi e tecnologicamente più avanzato;

nel contempo l'accordo sottoscritto il 22 dicembre 1995 di fatto non è rispettato, tra l'altro i criteri di scelta del personale da mettere in mobilità non sono stati preventivamente concordati creando ingiustizie incomprensibili;

nel mentre si richiedono razionalizzazioni del personale, in controtendenza, vengono richiamati in servizio ex dipendenti senza nessuna motivazione né produttiva né economica;

ad altri dipendenti sono state attribuite ricche consulenze esterne e sono state fatte nuove varie assunzioni;

il personale dello stabilimento Ati di Campizze è stato messo a lavorare in turni nello stabilimento di S. Maria Capua Vetere per poche giornate lavorative, con utilizzo diverso da quello previsto dall'accordo del 22 dicembre 1995;

non vengono rispettate le professionalità, le qualifiche possedute, le giornate lavorative, che risultano diminuite rispetto a quelle degli anni precedenti;

il personale maschile è sospeso da venti giorni per mancata collocazione —:

se esista una chiara volontà a chiudere definitivamente lo stabilimento;

per quali motivi alla data dell'8 giugno 1996 non sia stato autorizzato dalla direzione Ati l'acquisto di tabacco per l'opificio di Campizze, visto che l'Ati in data 16 maggio 1996 sottoscriveva con le autonomie locali il seguente impegno: « la

Società Ati ha preso atto, positivamente, degli sforzi che le autorità locali stanno approfondendo per consentire all'Ati l'acquisizione di quantitativi di tabacco da trasformare: il che consentirebbe sia di rafforzare la presenza dell'Ati sui mercati sia di garantire un maggiore utilizzo, in termini di giornate di occupazione, del personale proveniente dallo stabilimento di Campizze presso lo stabilimento di S. Maria Capua Vetere », ad avviso dell'interrogante, il non rispetto degli accordi è la dimostrazione della volontà strumentale dell'azienda finalizzata al fermo produttivo. (5-00122)